

tutti

**MORTO TARADASH, SCENEGGIATORE DI «DI QUI ALL'ETERNITÀ»**  
Daniel Taradash, vincitore di un Oscar per la sceneggiatura del film *Da qui all'eternità*, è morto a Los Angeles. Aveva 90 anni. Nel 1952 *Da qui all'eternità*, diretto da Fred Zinneman e scritto da Taradash, aveva trionfato agli Oscar vincendo ben otto statuette, comprese quelle per il miglior film e per la miglior sceneggiatura. Nel 1956 aveva esordito come regista dirigendo *Al centro dell'uragano* con Bette Davis nel ruolo di una bibliotecaria licenziata per essersi rifiutata di rimuovere un libro sul comunismo. Taradash era un convinto sostenitore delle libertà civili. Molti dei suoi amici erano finiti nella «lista nera» di Hollywood ai tempi del maccartismo.

il festival

## CINEMA LESBICO DALLA BIELORUSSIA, DALLA SLOVENIA, DAGLI STATI UNITI, DALLA POLONIA...

Delia Vaccarello

*Ironia e immaginario. Giunta alla undicesima edizione con il successo di 6000 ingressi solo lo scorso anno, la rassegna cinematografica «Immaginaria», che apre i battenti stasera al cinema Nosedella di Bologna, ci invita anche a scherzare, e rivela che è possibile entrare a far parte delle Guardie Forestali Lesbiche e dedicare le proprie energie alla conservazione della «specie», oppure, impressionata dall'amore tra donne che ormai si mostra ognidove, segnala come devono comportarsi le ragazze per crescere evitando i pericoli del lesbismo. Al di là del motto di spirito, «Immaginaria» presenta 60 film provenienti da 16 paesi tra cui figurano 6 film in anteprima mondiale e ben 15 in anteprima europea. Anche quest'anno, dunque, Immaginaria promette di stupirci con «affetti speciali» confermandosi la più grande manifestazione culturale lesbica in Italia, diventa sempre più punto di riferimento di qualità in un momento in cui l'immagine lesbica fa la sua comparsa in fiction*

diffuse su larga scala e viene spesso offerta all'occhio del grande pubblico col marchio di fedeltà alla regola del «come tu mi vuoi». Ma non si limita ai film quest'anno la rassegna, nella tre giorni bolognese mostre incontri e dibattiti riempiranno la manifestazione di ulteriori validi contributi. Tra i film, da non perdere è *Incidental Journey* di Jofei Cheng che segna l'esordio assoluto di Taiwan al festival. La pellicola, che mette in scena l'incontro tra un'artista e una studiosa, ha già vinto il premio del pubblico per la migliore fiction al Festival Lesbico di Parigi organizzato da Cinefiable, ed è fra i titoli più quotati per la vittoria finale anche a Bologna. Altri due primi ingressi vedono la Bielorussia, in cartellone con il documentario *They Still Smile* di Irina Sizova sull'omofobia imperante nel paese, e la Slovenia, che presenta il narrativo *Guardian of the Frontier* (Varuh Meje) di Maja Weiss (racconto delle avventure di tre studentesse durante un viaggio estivo in

canoa sul fiume Kolpa). Oltre ai già citati, i paesi che hanno pellicole in concorso sono Stati Uniti, Canada, Polonia, Israele, Messico, Austria, Ungheria, Belgio, Francia, Spagna, Germania e Irlanda. Folto il gruppo delle prime mondiali: per l'Italia vedremo Papayoni, il nuovo documentario di Cristina Vuolo e Federica Tuzi girato nella valle di Kathmandu sulla vita degli abitanti del luogo, la condizione della donna e la sua discriminazione sociale e religiosa. Anteprima mondiale anche per *Lavori in corso* di Irene Rubini, un ritratto di Carla Corso, presidente del Comitato per i diritti civili delle prostitute in Italia (al termine della proiezione è in programma un incontro sulla tematica della prostituzione). Ancora, la prima volta in assoluto sugli schermi per gli Stati Uniti di *The day we never met* di Christy Williams (una sconosciuta bussa alla porta di Kate: sarà l'amore della vita?) e *The Lives Of Marilyn* di Sunderman di Dot Reidelbach (un documentario sulla

vita della nota pittrice, morta di leucemia nel 2000), insieme agli sperimentali *Come here* di Cristina Zeidler e *Head stick'em* di Mary MacNaughton e Sue Riedi, provenienti dal Canada. Da segnalare ancora, tra le pellicole più interessanti, *Blossoms of Fire* di Maureen Gosling per il Messico (un documentario sulle leggendarie donne di Oaxaca nello Yucatan) e *Children of the crocodile* di Marsha Emerman per l'Australia (la resistenza del popolo di Timor Est raccontata attraverso le lotte di Cidalia e Elizabeth Esposto). Dicevamo, non solo film nutriranno l'immaginario delle visitatrici. Oltre ad una mostra di arti visive, c'è un folto carnet di incontri letterari (tra questi segnaliamo quelli con la scrittrice Sara Zanghi, con Margherita Giacobino e Delia Vaccarello, con Rosanna Fiochetto (che parlerà di partenogenesi), con Simonetta Spinelli e Antonia Ciavarella, impegnate in un omaggio a Monique Wittig, la scrittrice lesbica morta il 3 gennaio).

**Passioni uniti si vince**  
Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia  
Un film di opposizione  
in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musi

**I grandi protagonisti della musica cubana**  
in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

Alberto Crespi

CINEGUIDA

## Guardoni di Stato

Ecco due film di spionaggio che dovrete tener d'occhio: *The Quiet American* perché merita di essere visto (soprattutto in questi giorni), il nuovo 007 perché va evitato ad ogni costo. Entrambi si muovono all'interno di gloriose tradizioni: il film di Phillip Noyce è l'ennesima versione cinematografica di un romanzo di Graham Greene, *La morte può attendere* (dirige, si fa per dire, Lee Tamahori) è il 20esimo 007 ufficiale senza contare apocrifi, plaggi e parodie.

Partiamo da 007 perché ormai la persistenza di James Bond nella storia del cinema è, almeno per noi, un problema: i film sono sempre più spettacolari ed insensati, qualunque «aderenza» alla realtà dei servizi segreti britannici - ammesso che ci fosse già nei romanzi di Ian Fleming - è spudoratamente trascurata, l'agente fa cose assolutamente inverosimili (in questo caso, il lancio col paracadute da un ghiacciaio che si sta frantumando in decine di iceberg è forse la più assurda) e si porta a letto le solite pube senza nemmeno domandarsi perché. Gli sceneggiatori - in questo caso Neal Purvis e Robert Wade, già responsabili di *Il mondo non basta* - si limitano a individuare un «cattivo», a scegliere i luoghi in cui ambientare la vicenda e a trovare il punto adatto per infilare la solita battuta che sfotta Bond e la Regina («voi inglesi, credete di essere ancora i padroni del mondo!»). Che è giusta, perché nel Duemila è ridicolo raccontare ancora la storia di un agente di Sua Maestà, forse non ci crede più nemmeno Tony Blair: ma è anche scontata, e abbastanza fessa.

Il cattivo di turno, con scarso tempismo, è la Corea del Nord: l'unico paese assieme all'Iraq che si può sfottere senza passare per «politicamente scorretti», anche se poi Pyongyang si incazza e minaccia boicottaggi. Il pericolo pubblico numero 1 che Bond deve combattere è un giovane militare, figlio di un generale e perseguitato da un Edipo debordante (infatti è in analisi, e l'idea di un nord-coreano con strizzacervelli al seguito è l'unica cosa carina di tutto il film). Sul confine fra le Coree, Bond viene catturato e torturato; poi viene scambiato, e il suo capo M - istigata dalla Cia - si convince che sotto tortura abbia «cantato» e lo priva della licenza di uccidere. Ma 007 fugge e, di concerto con una bellona che si rivelerà un agente Usa, insegue il coreano (che nel frattempo ha cambiato volto e iden-

tità) prima a Hong Kong, poi a Cuba, infine in Islanda. Raccontare una simile trama fa sentire lievemente stupidi: vi interesserà di più sapere che a Cuba Halle Berry (la Bond-girl di turno) emerge dal mare in Bikini come Ursula Andress in *Licenza di uccidere*, e il paragone regge; mentre in Islanda la vicenda si svolge in un mega-palazzo di ghiaccio, per il quale rivolgiamo un applauso allo scenografo Peter Lamont.

La regia, fraccasona e videoclippata, è del neozelandese Lee Tamahori: ma ormai i

### Il ladro di orchidee

## Il ritorno del diabolico Spike Jonze, professione illusionista (del cinema)

*Il ladro di orchidee* è l'ultimo film del regista americano Spike Jonze. Questa affermazione dice più di quanto ammetta, almeno per coloro che qualche anno fa hanno apprezzato il film *Essere John Malkovich*. Si tratta, infatti, dello stesso regista e dello stesso sceneggiatore di quello strano film che sorprende per l'originalità della storia e per la spavalderia della regia. Una sorta di gioco di scatole cinesi con forti ammiccamenti al mondo del cinema. Ora la stessa coppia, Spike Jonze e Donald Kaufman, sforna un altro contorto, ma affascinante, giochino di storie che si agguantano dentro e fuori la realtà. In poche parole il film racconta se stesso e il suo farsi. Ci accorgiamo con il procedere della storia che quello che vediamo è una elaborazione mentale diventata poi il



**Il ladro di orchidee - Adaptation**  
Di Spike Jonze. Con Meryl Streep, Nicolas Cage (Usa, 2003)

Giovanna Mezzogiorno in «La finestra di fronte» di Ferzan Ozpetek  
In alto, nella foto grande, Michael Caine in «The quiet american» e, in quella piccola, Halle Berry e Pierce Brosnan in «007 - La morte può attendere»

film. Ovvero la crisi artistica di uno sceneggiatore che non riesce ad adattare per lo schermo il bestseller *Il ladro di orchidee*. Decide allora di raccontare proprio la sua crisi e il rapporto a distanza con la scrittrice del libro. Tutto vero, è andata proprio così. Dopo il successo di *Essere John Malkovich*, la major punta sul talentuoso Kaufman e gli commissiona l'adattamento da uno strano libro, edito anche in Italia, che racconta la storia di una ossessione e di un rapporto amoroso. Ma il talento si blocca e Kaufman è nei guai con le conseqe: il risultato è proprio questo film. A interpretarlo è stato chiamato Nicolas Cage (candidato all'Oscar) che svolge un doppio ruolo: Kaufman e il suo gemello, anche lui sceneggiatore in fieri. Ora, in questi film non bisogna scambiare la fatica che ci vuole per capirli con la «genialità» presunta dell'invenzione. Non a caso dopo aver rotto il giocattolo tra le mani rimangono solo i pezzi, e non c'è verso di rimontarli. I film di Jonze ricordano i mondi simultanei che disegnava l'olandese M. C. Escher: il monaco che sale le scale e quando è in cima si ritrova all'inizio. Affascinanti illusionismi prospettici che quando diventano cinema lasciano presto l'invenzione in balia di se stessa.

d.z.

## «La finestra di fronte», il nuovo film di Ozpetek: il parallelo «proletario» dell'ultimo Muccino

### Sogni in fuga: ma che è, una moda?

Dario Zonta

Chi non fosse andato a vedere il film di Muccino, *Ricordati di me*, e volesse averne un'anticipazione proletaria e popolare, potrebbe andare a vedere *La finestra di fronte* di Ferzan Ozpetek. Infatti i due film italiani più attesi dell'anno, secondo aspettative certo più economiche che estetiche, sono incredibilmente affini per le tematiche trattate: crisi della coppia e conseguente rinascita delle aspirazioni individuali frustrate dal peso delle responsabilità famigliari. Non si tratta di una equivalenza, perché molte sono le differenze, bensì di un rapporto: Muccino sta a Ozpetek come Corso Trieste (quartiere ricco e borghese di Roma dove si svolgono le peripezie della famiglia di *Ricordati di me*) sta a Testaccio (quartiere popola-

re che fa da sfondo sociologico alle vicende della giovane coppia romana di *La finestra di fronte*). Cambia la classe di appartenenza ma non cambiano le aspirazioni e le supposte soluzioni. Quella

vita famigliare ha un prezzo: la rinuncia dei propri sogni. Come Muccino, ma con una differenza: la madre di *La finestra di fronte* vorrebbe fare la pasticciere, e non l'attrice o la velina o la scrittrice. Un lavoro semplice e artigianale che non ha bisogno del riconoscimento artistico per sentirsi importante. Non è poco. Ma non basta, a ben vedere. Perché invertendo gli addendi il risultato non cambia. Che sia pasticciere o velina, è la fuga dal presente e dalla realtà a fare da volano. O anche l'innamoramento per un fustacchione che vive

**La finestra di fronte**  
Di Ferzan Ozpetek. Con Giovanna Mezzogiorno, Massimo Girotti, Raoul Bova (Italia, 2003)

nel palazzo di fronte. Tradimenti, sogni, fughe: è tutto uguale, ovunque. Vita e disgrazia della classe media italiana, che coincide nelle frustrazioni esistenziali e si differenzia solo per quelle econo-

miche. Per levare le castagne dal fuoco Ozpetek introduce un elemento estraneo: un anziano smemorato (un poetico Massimo Girotti) che viene «adottato» dalla famiglia. Portatore di valori morali ed etici (è un ebreo scampato alla Shoah), la sua figura immette la Storia e la Memoria all'interno di una vicenda fatta di tentati tradimenti e scelte egoistiche. Riporta i protagonisti all'importanza delle cose semplici e alla ricchezza dell'amore famigliare. Tutto bene, dunque, se non fosse per una frase che rende la parabola ambigua: «A chi sta sorridendo adesso, lui?», pensa la neo-pasticciere di Testaccio. Insomma l'ambizioso neo-moralismo dei best-seller del cinema italiano, così troppo romano e «familiarista» (l'Italia, invece, è grande e varie sono le sue realtà), è vittima di se stesso e della sua incapacità di prender posizione: un po' a tutti e niente a nessuno.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

## Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **L'inchiesta**  
Calabria, a Villa San Giovanni l'inquinamento fa strage
- **Europa**  
Il Partito popolare tra Bush e il Papa
- **Iraq**  
Bagdad, una tranquilla giornata di guerra

diretto da Adalberto Minucci e Diego Novelli

2 euro

